

● INTERVISTA A FEDERICA ARGENTATI

Agrumi di Sicilia: un Distretto per uscire dalla crisi

Al Distretto produttivo agrumi di Sicilia, presieduto da Federica Argentati, è affidata «l'impresa» di elaborare strategie condivise da tutta la filiera

di Giuseppe Modica

Centoquattro aziende agrumicole tra cui le più importanti op del settore, cinque Consorzi di tutela (Arancia Rossa, Arancia Bionda di Ribera, Limone Interdonato di Messina, Limone di Siracusa e Mandarinino di Ciaculli), l'Associazione Limone dell'Etna e 34 tra associazioni di categoria, Amministrazioni locali, enti di ricerca e operatori del turismo relazionale: è questa la nutrita compagine dei sottoscrittori del patto che ha dato vita al «Distretto produttivo agrumi di Sicilia», versione più completa e aggiornata dell'ex Distretto dell'Arancia Rossa.

Scopo dell'organismo, riconosciuto ufficialmente dalla Regione Siciliana, è quello di valorizzare tutte le tipologie di agrumi prodotti nell'Isola e di elaborare e condividere strategie comuni a sostegno dell'intero comparto in termini di produzione, commercializzazione e distribuzione sia in Italia sia all'estero: in poche parole «fare sistema».

Alla guida del Distretto c'è Federica Argentati, agronomo con un notevole bagaglio di esperienze nel campo della cooperazione e dei progetti di filiera. Con lei facciamo il punto su un settore che, nonostante le numerose eccellenze, non riesce ad affrancarsi definiti-

vamente da una crisi divenuta ormai ciclica e causata, per larga parte, da fattori di ordine strutturale.

Come definirebbe la campagna agrumicola 2015-2016 giunta ormai alle battute finali?

Tra le più complesse degli ultimi anni e soprattutto per le arance. Un'annata caratterizzata dal clima anomalo, fitopatie, condizioni economiche e decisioni politiche sfavorevoli, come l'embargo nei confronti della Russia, costi di filiera eccessivi se paragonati a quelli dei Paesi terzi emergenti, elevate quantità di prodotto di pezzatura medio-piccola, ritardo nella pigmentazione per le varietà a polpa rossa, difficoltà di conferimento alle industrie agrumarie e mancata definizione di un accordo di filiera per il trasformato.

Una campagna decisamente difficile, ma non per tutti. Ci sono infatti aziende che hanno lavorato, e anche



Federica Argentati, presidente del Distretto produttivo agrumi di Sicilia

bene. Per questa ragione occorre fare un'analisi dettagliata e seria per dare il giusto peso alle singole criticità e affrontarle in modo definitivo.

Lo sfavorevole andamento climatico ha determinato un consistente aumento dei prodotti di piccolo calibro, poco apprezzati dal mercato del fresco. Com'è intervenuto il Distretto per questo fenomeno che ormai, anche a causa dei cambiamenti climatici, deve essere considerato fisiologico?

Ha ripetutamente sollecitato gli organi di governo regionale, la gdo e la filiera a «giocare in contrattacco» attraverso la predisposizione di campagne di comunicazione mirate per cercare di spiegare ai consumatori che il calibro non è sinonimo di qualità. Un'arancia

L'AGRUMICOLTURA SICILIANA IN CIFRE

Superficie: oltre 90.000 ettari così ripartiti:

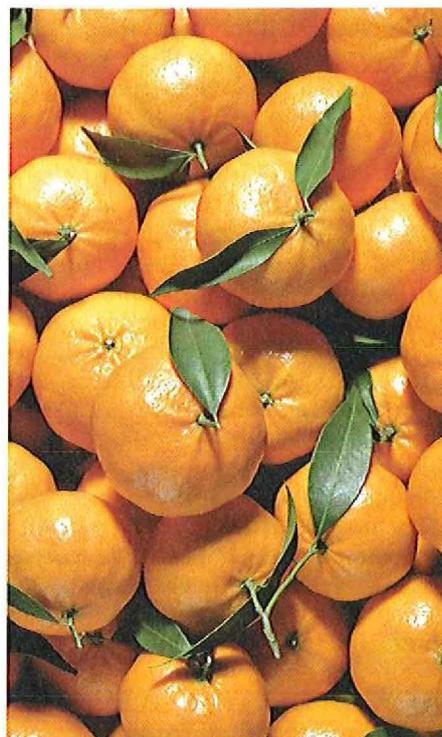
- 60.000 ettari arance;
- 25.000 ettari limoni;
- 5.000 ettari clementine;
- 5.000 ettari mandarini e varietà diverse.

Le province con la più alta densità di agrumi:

- Catania 40.000 ettari;
- Siracusa 28.000 ettari;
- Messina 10.000 ettari.

Fatturato globale generato dal settore: 2,6 miliardi di euro.

Lavoro: 580.000 addetti alla produzione e alle altre fasi di lavorazione, trasformazione e commercializzazione. ●



può essere buona lo stesso anche se più piccola. Questo messaggio è stato lanciato anche in occasione della nostra partecipazione a Expo2015, dove il contatto con il consumatore italiano e straniero è stato molto forte, diretto e decisamente positivo.

Il Distretto ha poi cercato di contribuire alla definizione di un accordo di filiera tra produzione e industria, obiettivo sostenuto dall'Amministrazione regionale e dalla componente agricola, e al quale si lavora ormai da diversi anni. La realizzazione di queste due iniziative avrebbe certamente spinto i consumi del fresco e del prodotto trasformato. Il comparto agrumi, non essendo ancora sufficientemente unito, non riesce a essere, nel complesso, abbastanza incisivo. Questa caratteristica la si riscontra anche nei nostri principali interlocutori, e in particolare nella classe politica siciliana, dove la mancanza di coesione fa sì che non si riescano a determinare e imporre strategie nazionali per questo importante settore.

Mettere insieme soggetti con interessi economici diversi, se non contrastanti, può essere considerata per molti versi un'impresa titanica. Cosa manca agli attori del Distretto produttivo agrumi di Sicilia per far sì che questo organismo diventi una vera «oasi di pace»?

La scarsa indole aggregativa «sicula» ha bisogno di un concreto incoraggiamento dall'alto. A oltre dieci anni dall'emanazione del decreto regionale di riconoscimento dei Distretti, la Regione Siciliana non ha risposto alle pressanti richieste di accesso di questo organismo ai fondi comunitari.

Mentre si continua a discutere se la filiera distrettuale dell'agroalimentare debba essere di competenza dell'Assessorato all'agricoltura piuttosto che di quello alle attività produttive, anche in questa nuova tornata di programmazione dei fondi comunitari la parola «Distretti» non è stata inserita tra i beneficiari.

Con questi esempi come pensare che le imprese possano essere incoraggiate ad andare nella direzione dell'aggregazione? Pensiamo solo a quanto sarebbe utile agli agrumi, così come alle altre produzioni di eccellenza, avere un'unica strategia condivisa dalla base e sostenuta a livello regionale. Il Distretto non deve essere un'oasi di pace perché non è un'utopia, ma un luogo di concertazione tra gente disposta a met-

MISURE PER COMPENSARE L'EMBARGO RUSSO

Ritiri ortofrutta: l'UE riduce quantità e prezzi

La Commissione Europea sta preparando l'atto di implementazione che consentirà ai produttori ortofrutticoli di avere accesso, per un altro anno, ad aiuti straordinari per far fronte ai problemi creati dall'embargo russo.

La lista dei prodotti si estende e include anche ciliegie e cachi, ma non c'è nessun trattamento speciale per il pomodoro da mensa, che veniva chiesto dall'Italia, e i fondi a disposizione saranno inferiori rispetto al regime di sostegno in corso.

Il prezzo di ritiro dei prodotti per la distribuzione gratuita o per la mancata raccolta è talmente basso che spinge gli agricoltori a stare sul mercato, nonostante il crollo dei prezzi e questo ha decretato un successo moderato del regime di sostegno attualmente in vigore.

Oltre a costituire un circolo vizioso in cui frutta e verdura continuano ad arrivare sul mercato e i produttori sono disposti ad abbassare ancora di più la remunerazione.

A Bruxelles ne deducono che «le quantità – si legge nella bozza di decisione, che è ancora all'esame dei servizi della Commissione – dovrebbero essere ridotte in modo significativo tenuto conto del fatto che i produttori hanno

avuto più tempo per adattarsi e per la ricerca di nuovi sbocchi».

I quantitativi assegnati all'Italia per i prodotti da ritirare dal mercato per distribuzione gratuita o non raccolti (cosiddetto raccolto verde) dovrebbero essere 5.300 tonnellate per pere e mele, 4.600 per prugne, kiwi e uva da tavola, 1.000 per gli agrumi, 2.800 tonnellate per pesche e nettarine.

«Per tutti i Paesi la contrazione dei volumi attribuiti si attesterebbe intorno al 70% – è l'analisi di Davide Vernocchi, coordinatore del settore ortofrutticolo dell'Alleanza delle cooperative agroalimentari – senza che gli importi delle indennità di ritiro siano stati di contro minimamente innalzati e aggiornati per tener conto dei reali costi di produzione».

Allo stato attuale, nella bozza non ci sono neanche le misure specifiche chieste a gran voce dall'Italia sul pomodoro da mensa. Roma aveva chiesto la differenziazione del valore di ritiro dell'ortaggio, il cui prezzo è crollato per una serie di cause, di tipo climatico (inverno troppo mite) e di politica commerciale, come la concorrenza del prodotto dal Marocco e dalla Turchia, i cui produttori sono anch'essi vittime del blocco russo delle importazioni e non trovano più sbocchi nel mercato di Mosca. **A.D.M.**

tere in pratica quello che nei contesti pubblici generalmente sostiene, «fare sistema per andare avanti».

Contro la tristezza, il pericoloso virus che sta distruggendo migliaia di ettari di agrumi siciliani, la risposta delle istituzioni pubbliche è adeguata?

È un flagello di cui si parla da anni, ma affrontato con lentezza e approssimazione. I dati sono abbastanza allarmanti: circa 30.000 ettari di agrumeti risultano colpiti in forma acuta. Solo negli ultimi tempi c'è stata una qualche attenzione con alcuni interventi adottati con fondi comunitari legati al Psr, ma certamente non sufficienti a coprire i danni prodotti. Penso alle piccole imprese che non possono materialmente avere la forza di affrontare i costi necessari e i mancati redditi di

un forzato espianto e reimpianto. Lo Stato italiano e l'Unione Europea dovrebbero interessarsene di più.

L'agrumicoltura non è solo attività produttiva ma anche elemento caratterizzante il paesaggio siciliano. Recentemente questa caratteristica è stata evidenziata a Milano nel corso di una due giorni organizzata dal Fai (Fondo ambiente italiano). Che cosa è emerso?

Che oggi la percezione dell'importanza dell'ambiente, della salute, del paesaggio e della valorizzazione delle produzioni tipiche territoriali è molto alta. La formula utilizzata dal Distretto nelle attività di comunicazione ha sempre messo al centro il valore del territorio, inteso come strumento di produzione collegato ai suoi valori in-

trinseci (ambiente, cultura, economia sostenibile, tradizioni, ecc.). Puntiamo infatti sull'affermazione di un turismo relazionale integrato per fare della Sicilia un'Isola rispettosa e accogliente. Con il Fai è quindi emersa una grande corrispondenza di intenti che intendiamo «coltivare» nel futuro.

Coca Cola e Distretto agrumicolo, ovvero il diavolo e l'acquasanta. Com'è riuscita nell'impresa di coinvolgere in un progetto siciliano la multinazionale americana?

Gli agrumi siciliani hanno numeri da multinazionale, ma sono decisamente molto meno organizzati. Il Distretto evidentemente è riuscito ad attirare l'attenzione di chi, naturalmente, non può interloquire con le singole imprese e ha creduto nelle potenzialità di un sistema che può crescere. La Coca Cola Foundation, che sostiene in tutto il mondo iniziative rivolte al rispetto dell'ambiente e del territorio, ha finanziato il progetto della filiera agrumicola ritenendolo utile al suo scopo

statutario. L'utilizzo del pastazzo degli agrumi, ovvero lo scarto della trasformazione industriale, da problema legato allo smaltimento diventa risorsa. Finalmente in Sicilia, anche grazie a questo progetto, si parla più concretamente e diffusamente di biogas ottenuto dai residui di lavorazione delle produzioni mediterranee.

Giuseppe Modica